

UNA BIOGRAFIA ATTESA DA TRECENTO ANNI

REMO LUIGI GUIDI

Storico

Riassunto:

Il testo propone una riflessione critica sul recente lavoro di Bernard Hours, *Jean Baptiste La Salle*, Paris, Salvador, 2019.

Abstract:

The text offers a critical reflection on the recent work of Bernard Hours, *Jean Baptiste La Salle*, Paris, Salvador, 2019.

Parole chiave : Scolarizzazione, giovani, istruzione.

Keywords: Schooling, Youth, Education.

Jean-Baptiste de La Salle (Reims 1651-Rouen1719), in seguito a un casuale incontro con un uomo dedicatosi alla scolarizzazione dei ragazzi, cambiò radicalmente progetto di vita e, come un intrepido autodidatta, da teologo si fece pedagogo e maestro dei maestri; consapevole che i ragazzi da istruire stavano dovunque, per accudirli su largo spettro e non in modo precario e fortuito, fondò i Fratelli delle Scuole Cristiane, per i quali scrisse libri con una duplice polarità, per guidarli nell'esercizio della professione e sulle vie dell'ascetica. La Chiesa, riconoscendone l'eroismo, lo fece santo (1900), poi lo volle anche patrono degli educatori (1950).

Pochi lo crederanno ma, nell'arida sintesi qui riproposta, si annida un viluppo intrigato di questioni irrisolte, che solo per essere riconosciute, e dunque ammesse dai suoi discepoli, ci son voluti oltre 250 anni; e, infatti, chi mettesse in cantiere uno studio su Jean-Baptiste de la Salle, oltre a non disporre dei suoi manoscritti e dell'edizione critica delle sue opere (per altro abbondantemente manomesse), non avrebbe il conforto di testimonianze biografiche del tutto affidabili, in quanto i memorialisti settecenteschi (e quelli posteriori) ne

tramandarono il ricordo in un'ottica di conio popolare, configurandolo in modo rigido sui moduli posttridentini, sia per condurlo presto all'aureola (come chiedevano a voce unanime nella Istituzione), sia per imporlo a modello delle anime pie. Come si vede proporsi, a distanza di secoli, di dipanare e dirimere un intrico del genere equivale a inoltrarsi in un paesaggio tra i meno praticabili, con accrediti assai limitati per mancanza di ricambi nei ragguagli su Jean-Baptiste de la Salle, oggetto fino ad oggi di pallidi calchi agiografici su un capostipite settecentesco firmato dal canonico Jean-Baptiste Blain in due massicci volumi (*La vie de M. Jean-Baptiste de La Salle, instituteur des Frères des Écoles Chrétiennes* [...], à Rouen, J.-B. Machuel, 1733) per molti versi infidi, senza *charme*, con ripetute sovrapposizioni dell'interprete sul protagonista, e sue palesi allergie per gli aspetti più specifici del santo. E qui è d'obbligo scendere a qualche dettaglio.

Quando, dunque, Bernard Hours, dell'università di Lione e direttore del Laboratorio di ricerche storiche Rhône-Alpes, ha deciso di redigere quello che sarebbe diventato il suo *Jean-Baptiste de La Salle. Un mystique en action. Biographie*, Paris, Salvator, 2019, sapeva di dover fare i conti con una serie spinosa di asperità, da cui non sarebbe stato facile evadere. Ricorderò, di conseguenza, che Jean-Baptiste aveva dato se stesso per i ragazzi, mai limitandosi a diagnosticarne i mali per criminalizzarli, o decretare il rogo alle famiglie per l'apatia nel plasmarne l'educazione; le sue pagine, infatti, evidenziano ricchezza di contributi per il loro recupero, e caldi moniti ai discepoli per spingerli ad amarli, fino a diventarne i custodi e i garanti; e *converso* il canonico Jean-Baptiste Blain, agiografo ufficiale di Jean-Baptiste, vide in essi soprattutto la proclività alla perversione, e nelle loro famiglie l'apatia tipica degli individui amorali. Con queste premesse, rilevabili dovunque nelle sue pagine, egli si precludeva l'accesso agli aspetti più rimarchevoli del suo eroe, accidentalmente minimizzandone i meriti, e rischiando di tramandarlo in una proiezione distorta; ma stupisce pure il complice silenzio della Istituzione la quale, constatate le corpose e invalidanti lacune (Hours, curiosamente, non

chiarisce il fatto pur asserendo «à Rouen les école et l'organisation de congrégations enseignantes ont occupé une bonne partie de son [= Blain] temps» [22]), non interviene per correggere le anomalie dell'agiografo, o per fornirgli le informazioni valide a temperarne le eccedenze polemiche.

Per Blain, infatti, l'alunno agevolmente «devient un petit satan qui tient école du mal, et qui l'apprend infailliblement», perché in lui facevano breccia «l'ignorance, la fainéantise, la mauvaise éducation, le libertinage»; con lo sviluppo i ragazzi peggioravano: «en croissant en âge, ils croissent en malice», per crogiolarsi, poi, nella poltroneria («ont tout le temps de faire l'étude de la science de l'enfer»), né poteva essere diversamente essendo figli di «gens sans pudeur, sans éducation, sans instruction, sans religion, livrés comme les animaux aux attrait successifs des passions». Ma anche i contemporanei di Jean-Baptiste, quali Charles Démia e Nicolas Barré dei Minimi (suo direttore di spirito), qui ben presenti, pur preoccupati com'erano della formazione dei ragazzi, non la pensavano diversamente. Il problema, per nulla facile, sta nello spiegare i motivi per cui Jean-Baptiste, del quale non si possono mettere in dubbio i meriti, è ancora privo, a distanza di tre secoli, delle necessarie convalide per renderli attendibili.

L'A. apre il libro con la lista delle abbreviazioni, cui seguono:

Introduction. Écrire la vie de Jean-Baptiste de La Salle; Le manuscrit du frère Bernard; Dom François-Élie Maillefer; Enfin vint le chanoine Blain; La 'tradition' historiographique.

Poi si snocciolano dieci capitoli con articolazioni intercise da paragrafi e sottotitoli esplicativi, che qui non ripropongo :

I. La fabrique d'une vocation (Reims telle qu'y a grandi Jean-Baptiste de La Salle; Une enfance dans le milieu de l'office; La formation; Vers une

carrière ecclésiastique); II. Les conversions de Jean-Baptiste de La Salle (La rencontre avec la question scolaire; La conversion à la pauvreté) ; III. Vers l'Institut des Frères des Écoles chrétiennes (1682: la sortie hors de Reims; La communauté de Reims ; Les tribulations parisiennes) ; IV. L'Institut dans le creuset parisien (Entre Reims et Paris;Vers une Maison généralice; Le séminaire des maîtres) ; V. Vers de nouveaux horizons (Le développement du réseau des écoles; Les soutiens; Jean-Baptiste et la conduite de l'Institut; Un modèle économique complexe; L'implantation Rome: quel enjeu? Rome: les difficultés du pilotage à distance); VI. La gouvernance entre charisme et institution (Les grands textes; La dynamique de la 'Société'; Vers l'institutionnalisation); VII. Entre adversité et incertitude (L'énigme de 'l'adversaire' [1702-1703]); Le gouvernement des Frères au péril de Saint-Sulpice; La crise de gouvernance de 1712-1714; Apogée et dénouement de la crise); VIII. Les deux séjours de Jean-Baptiste dans le Midi (Itinéraires et chronologie; Marseille; Le spectre du jansénisme ; L'obscur crise de Mende; Le séjour de Grenoble ; Parménie) ; IX. Le modèle pédagogique lasallien: entre synthèse et innovation (L'école chrétienne: l'héritage d'un modèle divers et partagé; La *Conduite des Écoles*: une synthèse de la pédagogie dévote; Le modèle d'une école réglée; *Les Règles de la bienséance et de la civilité chrétienne*); X. Jean-Baptiste, maître spirituel (Les sources ; L'oraison lasallienne; Les 'notes' de la spiritualité lasallienne; Les dévotions). – Conclusion; Bibliographie; Index.

Il merito dell'A. sta nel fatto che egli tenta un approccio al protagonista oltre i limiti della devozione; in precedenza, infatti, si era ripetuto il mantra di non dover aggiungere nulla a quanto già detto da Blain:

faire composer une vie nouvelle du vénérable de La Salle –*scrisse il generale Joseph Jossernad*– paraîtrait non seulement inutile, mais même

téméraire; du reste, il serait douteux que, pour la rédiger, on trouvât un écrivain ayant autant de science théologique et de talent littéraire que le premier biographe. Ajoutons que l'ouvrage de Blain réunit, aux yeux de la critique historique, toutes les conditions d'exactitude et de sincérité désirables pour un travail de ce genre. L'auteur a été contemporain, et même témoin oculaire de la plupart des faits qu'il rapporte; il a été aidé par les notes et les souvenirs des compagnons du vénérable; enfin son ouvrage a été contrôlé et approuvé par les principaux Frères de cette époque.

A sancire il pernicioso immobilismo intervenne pure Georges Rigault, accademico di Francia, il quale, nel primo volume della monumentale *Histoire générale de l'Institut des Frères des écoles chrétiennes*, imprudentemente tranquillizzò il popolo lasalliano, ribadendo che su Jean-Baptiste non si doveva aggiungere nulla («les hagiographes ont tout dit»), per comprometersi ancor più quanto definì «livre essentiel, et qui a toute chance d'être définitif», quel lavoro quanto mai mediocre su Jean-Baptiste firmato da Jean Guibert (1900). Il problema, invece, iniziò a porsi negli anni Cinquanta del secolo scorso, quando uscì il primo dei *Cahiers Lasalliens*, «préparant la publication de deux ouvrages définitif: une biographie critique du saint et le corpus de ses œuvres». Oggi giunge il libro di Hours, ma (salvo il suo impegno) c'è assai poco da gloriarsi perché, e lo disse con chiarezza cristallina Elio D'Aurora (1985), «sul de La Salle la verità è stata taciuta per trecento anni e quello che si è fatto per riparare è poco per esigere una ricompensa».

Il materiale da cui Hours ha preso le mosse ha una storia che sarebbe stato opportuno riprendere con più posatezza, in quanto, se scopre l'aspro scenario in mezzo al quale egli si è aperto il percorso, arricchisce con nuove deposizioni i lunghi e tortuosi processi con cui in passato si 'storicizzavano' i santi. Dirò, allora, che morto Jean-Baptiste i La Salle e l'Istituzione reciprocamente si

sfiduciarono, e procedettero per vie autonome a tramandarne il ricordo: i primi coinvolsero il monaco maurino François-Elie Maillefer loro congiunto, la controparte gli oppose frère Bernard (un giovane poco più che ventenne) che desistette dopo aver abbozzato appena 86 pagine. L'*establishment* della Istituzione, sospettando una rievocazione non conforme ai moduli con cui voleva fosse ricordato il fondatore, a lungo circui il monaco ottenendone, all'ultimo, il manoscritto, «à condition que si on le donnait au public il n'y serait rien changé sans mon consentement». Ma così non avvenne e, come andarono le cose, lo rivelò don Gillot, priore di Saint-Remi, nell'*obituarium* monastico dove si legge:

domnus Franciscus Elias Maillefer, Remus, primoribus civitatis vel sanguine vel affinitate coniunctus [...] bibliothecae remigianae praefuit [...]. Vitam Joannis Baptiste De La Salle, presbiteri et doctoris theologi, Institutoris fratrum, vulgo de Scholis Christianis, avunculi sui a se conscriptam praedictis fratribus amanter et benigne commodaverat. Verum illi, inscio, imo invito auctore, truncatam, adulteratam, misere deformatam publicis typis ediderunt Rhotomagi anni 1733 duobus voluminibus in 4°. Quod aegre ferens Elias noster, opus suum novis elaboratum curis, manu propria descripsit et inter manuscriptos bibliothecae nostrae codices anni 1740 collocavit.

L'*establishment*, dunque, rimise a Blain i manoscritti di Bernard, Maillefer e una serie di lettere e promemoria (di cui al giorno d'oggi non c'è più traccia), quanto a dire che la storiografia su La Salle rimanda a un unico archetipo, e Hours, dove non lo hanno soccorso Leon Aroz o Yves Poutet (due ricercatori dei nostri giorni), ha rischiato di restare ostaggio del canonico: «comment pourrait-il en être autrement dès lors que Bernard, Maillefer et Blain demeurent des sources incontournables? » (p. 635). Il lavoro di Blain nacque con visibili intenti

apologetici, e, dopo essere passato sotto le forche caudine della committenza e del revisore ecclesiastico, divenne intangibile per *l'establishment*, ma non piacque affatto ai Fratelli ai cui persistenti mugugni il canonico decise di rispondere; e lo fece rivolgendosi al generale della Istituzione. Questa lettera importantissima (qui appena accennata) rende di pubblico dominio le sabbie mobili su cui la Chiesa e gli ordini di richiesta mettevano gli agiografi (i più esperti si assoggettavano ad autocensura preventiva), ma svela anche l'inquietudine repressa con la quale ne subivano le imposizioni. Pertanto Blain, nel replicare alle 'lamentele' (non alle critiche, essendo i malcontenti incapaci di formularle), non sapeva se ridere o piangere, essendo partite da persone affette da «petitesse d'esprit», in quanto quello che dicevano li ridicolizzava («ces plaintes me paraissent ridicules et honteuses pour ceux qui le font»), esprimendo essi «une marque de petitesse d'esprit e d'ignorance», la cui «véritable source est ou l'ignorance ou un travers d'esprit, ou un fond d'orgueil». Le sue pagine, al contrario, avevano il crisma del revisore («il a effacé tout ce qu'il trouvait directement o indirectement intéresser le prochain») e quello di «personnes éclairées», le quali avevano «très rigoureusement» sottoposto il lavoro a scrutinio; lo scrupoloso agiografo, inoltre, aveva chiamato in causa i «princeaux Frères», concedendo magnanimamente anche a loro «la liberté d'y retrancher ce qu'ils voulaient». Per quanto, poi, concerne l'addebito d'essersi servito di vocaboli «ignominieux et injurieux» verso l'Istituzione, egli ribatté che i primi seguaci di Jean-Baptiste (che subito lo abbandonarono) erano «vrais gueux», nei riguardi dei quali lo stesso santo aveva avvertito «un fond de répugnance». Visto, poi, come lo incolpavano di aver fatto maldicenza, il paziente agiografo spiegò agli indotti, ma pretenziosi, censori il senso del vocabolo: «apprenons à des pauvres Frères ce que c'est que médicence [...]».

Cinque decenni dopo si prese atto che nella vita di Jean-Baptiste c'erano reali insufficienze e manchevolezze, e tutti furono chiamati a colmarle, o a correggerle:

en 1770 le frère Florence <Boubel> écrivit à tous les directeurs de rechercher et de lui indiquer ensuite tous les documents inédits qui pouvaient aider à combler cette lacune, et servir à donner au public une nouvelle édition de la vie du vénérable fondateur.

Ma non se ne fece nulla; ai nostri giorni Hours, con implicito riferimento alla sua biografia, scrive: «cette dernière vient rééquilibrer quelque peu la présentation héritée de la tradition lasallienne sans la remettre en cause de manière radicale» (p. 635). E, invece, lo *status* storiografico lasalliano necessita proprio di radicalismo, perché per troppo tempo la credulità e l'ignoranza (o il falso pietismo?), hanno sepolto ogni iniziativa volta a far luce sull'uomo e sul santo de La Salle. Ebbero assai meno scrupoli di Hours i sacri Palazzi, quando denunciarono le arbitrarie manomissioni operate dai Fratelli sugli scritti del fondatore,

aliena manu iterum iterumque [...] reficti, et passim aucti, obtruncati, variati. Revera tum ex testium depositionibus, tum ex supra citato auctore tertiae disquisitionis, seu ex censore qui expendit opera Rhemis collecta, docemur omnia, vel fere omnia opera Joanni Baptistae tributa varias subiisse interpolationes et mutationes. Et sane praeter generalem eius rei probationem, quae e simplici operum lectura erumpit, insigne mutationis argumentum in stylo exhibet prae ceteris liber cui titulus *Méditations pour les dimanches* [...].

Si osservò, inoltre, che le ragioni di quegli improvvidi interventi restavano oscure:

nihil iis in operibus occurrebat quod religioni, quod pietati, quod rectae morum regulae adversaretur, ut facile eruitur ex ipsa edita censura, nihilque propterea exhibebant quod famae sanctitatis fundatoris sui posset officere: imo rerum summa librorum omnium, tum congregationi, tum

pueris ei commissis, tum universae christianae reipublicae utilissima noscebatur.

Purtroppo su questo e su altri punti nodali (penserei all'incredibile rovesciamento e manipolazione dei contenuti che frère Agthon fece di *Recueil*, l'opera più preziosa e moderna di Jean-Baptiste), l'A. ha ritenuto, inspiegabilmente, doveroso glissare, in compenso egli recupera quando ricostruisce il *background* di Reims con i La Salle in azione per crearsi visibilità, e promuovere l'ascesa del giovanissimo Jean-Baptiste avviato alla carriera ecclesiastica; quando sa riprendere dai memorialisti le tessere più scolorite animandole, all'interno di pazienti ricostruzioni ambientali; ma sa destreggiarsi in nodo lucido dentro le pieghe degli aridi rendiconti amministrativi, presentati con stizzosa trascrizione di importi, guadagni e perdite nel patrimonio personale di Jean-Baptiste, decostruendo il mito di un uomo che, nella tragica carestia del 1683-84, avrebbe offerto tutto ai poveri (gesto che ha condizionato non poco anche l'iconografia del santo), e disposto a odiare la ricchezza demonizzandola. Qui l'A. non si è lasciato intimidire dalla tradizione, e il paragrafo *Un modèle économique complexe* (pp. 291-301) segna uno stacco audace da quello che in precedenza si era fatto credere:

néanmoins ces travaux montrent bien la confusion persistante dans les premières décennies de la Société entre le budget commun et la 'fortune' de Jean-Baptiste. Sur le plan strictement économique, c'est un peu comme si Jean-Baptiste était le propriétaire d'une entreprise d'éducation privée à but non lucratif et les Frères ses employés non rémunérés, et comme si, en bon patron, il recourait aux levées de fonds pour financer son activité. Cette situation résulte de l'absence de reconnaissance juridique dans laquelle il maintient la Société (p. 298).

Al riguardo io sarei più esplicito, perché se Jean-Baptiste fu «un mystique en action», come recita la copertina (con non dichiarato rimando a s. Ignazio, «simul in actione contemplativus», secondo Girolamo Nadal), fu di innegabile concretezza, e lo confermò a frère Gabriele Drolin a Roma quando gli scrisse: «je sais bien que c'est une chose avantageuse d' être retiré du monde, mais il faut avoir de quoi vivre et avant que de quitter le monde, il faut voir où on le prendra»; e su questo convincimento volle dir la sua l' 'avvocato del diavolo' («la qual massima è sì bene della più fina prudenza umana, ma non sente di tutta quella pienissima confidenza, che un uomo di Dio mette nella sua divina provvidenza»).

Trovo maggiore sicurezza nell'A. quando rivisita uno degli snodi cruciali dell'azione didattica di Jean-Baptiste, presto trovatosi in scontro frontale con i *maîtres écrivains* da sempre tra i suoi nemici più acri, decisi nel mettergli a soqquadro le aule e a opporglisi per via legale; ma essi appartenevano a una corporazione fondata nel 1570 «par lettres patentes du roi Charles IX», perciò non erano dei teppisti o fuorilegge (come a volte li hanno dipinti gli agiografi), e quello che rivendicavano era ineccepibile: Jean-Baptiste faceva contro di essi una concorrenza sleale mettendoli sul lastrico, come si legge in una istanza ai consoli di Avignone, controfirmata da una ventina di *maîtres écrivains* (1711):

ces personnes [*id est les Frères*] qui ont été appelées dans cette ville pour cette bonne œuvre ne s'en tiennent pas à l'intention de leur pieux fondateur et, non contentes de recevoir des véritables pauvres ou peu aisés, ils attirent des personnes véritablement aisées, cela fait qu'un nombre considérable de vos habitants, qui se sont bornés à instruire la jeunesse de votre ville, et qui n' ont aucun autre moyen pour faire subsister leur famille, ont le chagrin et le malheur de voir leur école désertée (pp. 255s).

Uno slargo arioso il libro lo offre nel capitolo IX, nel quale la pedagogia e la spiritualità di Jean-Baptiste vengono messe a riscontro, con quanto di analogo il *Grand Siècle* stava producendo, per enuclearne i rigetti, i prestiti e gli apporti: emergono così affinità, stacchi e chiusure con *Les congrégations séculière parisiennes*; *Jacques Betencour et L'Escole paroissiale*; *Barré et le modèle rouennais*; *la Congrégation Notre-Dame*; *Charles Démia et le petites écoles de Lyon* (pp. 485-563). Ma era l'Europa intera a muoversi verso una riflessione metodologica assai rigorosa e globale, per condurre gli uomini, con ordine e raziocinio, verso i traguardi voluti e non per nulla qui si fa un rapido cenno al *De civilitate morum puerilium* di Erasmo da Rotterdam ([p. 553] perché, poi, l'umanista non figura nell'indice dei nomi?), ma lo spettro degli interventi era stato più ampio di quanto qui non si dichiara, e vide la partecipazione di s. Ignazio con gli *Exercitia spiritualia*, Cartesio con i *Discours de la méthode* e le *Meditationes de prima philosophia*, e Locke con *Some Thoughts Concerning Education*, tutti preceduti in Italia dalle autorevoli proposte di Castiglione (*Cortegiano*), Casa (*Galateo*), Bembo (*Asolani*), Machiavelli (*Principe* [a non includervi i trattati sulla danza, le arti, le attività estrattive ed altro]). La temperie del secolo la si coglie in pieno, pertanto, nelle pagine di Jean-Baptiste con i sistemi normativi atti a garantire la meditazione (*l'Explication de la méthode d'oraison*), la vita comunitaria (le *Règles*, i *Directoires*), il modo di gestire le scuole (la *Conduite des écoles*) e il comportamento dei ragazzi (*Règles de la bienséance*).

Rilevavo la pronunciata autonomia mentale di Jean-Baptiste, che emerge in modo vivace quando si certifica la sua allergia alla repressione degli alunni con gli afflittivi 'castighi pedagogici' della sua epoca, condivisi da Barré (p. 501), il quale optò anche per soluzioni atte a suscitare ridicolo e discredito sulle fanciulle colpevoli; il suo *Règlement* contemplava, infatti, «un bâillon sur la bouche d'une bavarde, des oreilles d'âne sur la tête d'une paresseuse. Le fouet est réservé à

une mensonge considérable»; inoltre «pour respecter la décence un rideau est placé dans le coin classe réservé au fouet». E non gli fu da meno Démià, impegnato come pochi nel recupero dei ragazzi, dei quali denunciò le malefatte reclamandone non direi la punizione ma la rappresaglia, quasi fossero la causa di tutti i mali della Francia, trovandoli

indociles, libertins, joueurs, blasphémateurs, querelleux; s'adonnent à l'ivrognerie, à l'impureté, au larcin et au brigandage, qu'ils deviennent enfin les plus dépravés et factieux de l'Etat, duquel étant les membres corrompus, ils gâteraient le reste du corps, si le fouet des bourreaux, les galères des princes, les gibets de la justice, n'enlevaient de terre ces serpents venimeux, qui infecteraient le monde par leurs venins et leurs dissolutions.

Jean-Baptiste, dunque, si mosse con naturalezza nel *Grand Siècle*, ne condivise molti aspetti senza perdervisi, restando con le sue peculiarità, una delle quali va vista nel sospetto e nella sfiducia con cui vide il sapere finendo, da ultimo, per avversarlo contento se i Fratelli erano in grado di distinguere il vizio dalla virtù, il necessario dall'accessorio; in contemporanea l'irritabile de Rancé (uno dei pochissimi autori del suo tempo, se non l'unico, che Jean-Baptiste indirettamente chiama in causa nelle lettere) aborriva la cultura nei monaci con il *De la sainteté et des devoirs de la vie monastique* (1683), ma in Jean-Baptiste le ragioni erano molto diverse, né a lui avrebbe mai risposto Jean Mabillon con il *Traité des études monastiques* (1691). Ciò non toglie che la posizione di Jean-Baptiste in proposito fu molto ferma, e la si coglie soprattutto nelle *Méditations*, dove ogni volta che rievoca un dottore ne sminuisce il prestigio culturale, così accade con Ambrogio («vous n'avez pas besoin d'une éloquence pareille»), Atanasio («si vous n'avez pas assez de science pour défendre l'Eglise contre les hérétiques, vous êtes obligés, par votre ministère, d'en avoir suffisamment pour enseigner aux enfants qui sont sous votre conduite») e Leone Magno (ai Fratelli bastava avere lo zelo per difendere gli alunni dai «leurs compagnons libertins et

leurs mauvaises inclinations»). Invece concesse sempre spazio quando essi avanzarono riserve sul sapere; casi molto eloquenti risultano quelli di Girolamo («comme il reconnut qu'elles [*i.e. le sciences humaines*] détournaient plutôt de Dieu que d'en donner du goût il les quitta») e Agostino: «il mit ensuite tous ses soins à laisser toutes les recherches de pure curiosité [...], et reconnut [...] que le bonheur de l'homme ne consiste que dans la véritable joie qui ne se trouve qu'en Dieu».

Aggiungo ancora un dettaglio perché l'A. sembra non avvertire il peso limitante di queste clausole, pur nel riferirne: quando alcuni giovani chiesero di farsi Fratelli, Jean-Baptiste volle che desistessero dagli studi iniziati, «parce que l'étude ne leur est pas nécessaire», e l'imposizione valeva per tutti quelli che in futuro avessero voluto seguirli: «on n'y refuserait pas cependant des personnes qui auraient étudié, mais on ne les y recevrait qu'à condition de ne plus étudier jamais».

Così risulta in uno dei pochi autografi del santo. A questo divieto Jean-Baptiste ne aggiunse un altro ancora più drastico contro il latino, e fu irremovibile nel mantenerlo, come lo garantisce il capitolo XXVI della *Règle*:

les frères qui auront appris la langue latine n'en feront aucun usage dès qu'ils seront entrés dans la Société et ils s'y comporteront comme s'ils ne la savaient pas [...]. Il ne sera pas même permis à aucun de lire aucun livre latin ni de dire un seul mot de latin sans une nécessité absolue et indispensable et par ordre du frère Directeur [...]. Il n'y aura dans aucune des maisons de l'Institut aucun livre purement latin sinon des livres d'offices [...], et s'il y en a de latins traduits en langue vulgaire ou le latin soit d'un côté et le vulgaire de l'autre, il ne sera permis de les lire [...] qu'à ceux qui auront l'âge de trente ans [...].

Ma più che di un rifiuto del sapere in Jean-Baptiste io parlerei di avversione, in quanto per lui l'impegno la scuola (anche se nozionistica) risultava avidissima di energie, sì da non concedere altri impegni, compreso quello dell'altare: «il n'est pas le seul à le penser mais la nouveauté radicale qu' il introduit est l'idée que le statut de clerc et l'éducation des enfants sont incompatibles, cette dernière exigeant 'un homme tout entier'» (p. 502). Questo è uno dei gangli nevralgici nella storia dell'Istituzione, riassunto dall'A. nei termini che seguono:

une première raison, majeure et essentielle, est certainement le refus du sacerdoce pour les Frères. En bannissant l'usage du latin, il ne facilite pas l'accès aux ordres sacrés et il essaye de garantir que l'Institut restera composé de laïcs réguliers [...], parce que les écoles requièrent 'un homme tout entier' [...]. Si le latin est rejeté afin de préserver la mission éducative des Frères et parce qu'il est inutile à des enfants dont l'avenir est d'abord dans l'atelier ou la boutique, il ne faut pas oublier que les Frères demeurent des réguliers, qu'ils accomplissent un ministère d'Église ni que les écoliers apprennent aussi à servir la messe [...]. Reste que rejet du latin revêt des enjeux sociaux et culturels dont il est difficile de prendre la mesure effective dans la pratique des Frères (p. 525).

Inoltre il santo dava per certo che lo studio del latino bloccasse l'apprendimento del catechismo: «l'inconvénient le plus pernicieux, c'est qu'ils n'apprennent presque jamais la doctrine chrétienne»; e c'era dell'altro, provato forse a livello intimo e personale quando diceva messa, e i chierichetti gli pasticciavano le risposte decriptandole faticosamente dal libriccino: «font piété quand ils le lisent à ceux qui entendent cette langue» (p. 523 s).

Di conseguenza l'aver messo al bando la lingua di Cicerone mirava anche a imporre una svolta alla didattica dei suoi giorni, infatti il santo «rompt avec l'hégémonie du latin parce qu'elle ne se situe ni par rapport à une hiérarchie des

savoirs dominés par les humanités et par la théologie, ni dans la perspective de former des enfants de cœur» (p. 63).

C'è un'altra connessione del libro su cui giova riflettere, ed è il nesso che vincolò il santo a s. Sulpizio, parrocchia per eccellenza a Parigi. Dato che erano i parroci a finanziare le scuole e a raccogliere e suddividere le offerte, essi vi esercitarono un controllo diretto; inoltre siccome l'Istituzione di Jean-Baptiste mancava di *lettres patentes*, a s. Sulpizio finirono per considerarla una sorta di 'colonia' nella parrocchia («[...] la représentation que l'on a des Frères, comme d'une communauté dans l'orbite de Saint-Sulpice [p. 253]) su cui imporre, anche despoticamente, le loro decisioni. Ma Jean-Baptiste fu gelosissimo della Istituzione e, con il suo carattere a tagli vivi, non consentì mai gli ingressi esterni dei vescovi (qualcuno gli suggerì di rivedere il suo ripudio del latino) dei curati (ebbero da eccepire sull'abito dei Fratelli, per «protéger aussi la réputation de la paroisse»! [p. 203]»); vollero sottrargli a loro agio i ragazzi dalle aule per i servizi liturgici; cercarono di clericalizzargli l'Istituzione), della concorrenza (perché desistesse dall'accogliere gratuitamente gli alunni ricchi). I curati di s. Sulpizio, ostinatissimi nel ritenerlo una sorta di sherpa ai loro ordini, non ne apprezzarono affatto l'autonomia e, per piegarlo, strinsero i cordoni della borsa, riducendolo anche alla fame, constatazione che rischia di togliere credito ai convincimenti dell'A., disposto a spiegare il fatto in modo diverso: «on est d'autant plus porté à penser que ces réticences résultent de la conjoncture désastreuse de cette période» (p. 297); uno di loro, La Chétardie, «trouble-maker» della Istituzione, enfatizzò ad arte un irrilevante fatto di cronaca verificatosi nel noviziato per processarlo al cospetto del cardinale di Parigi, e infatti lo fece deporre e tentò di fomentare una scissione tra i Fratelli. Il curato non stava difendendo i diritti del suo ruolo (come intende qui l'A. a p. 398), perché il fondatore di s. Sulpizio «had given as a basic principle not to get outside de Society's mission and not to get involved in that of others » (CALCUTT, *De La Salle a City Saint and the Liberation of the Poor*, Oxford, De La Salle, 1994 [?], pp. 363, 370).

L'impavido Jean-Baptiste accusò il colpo perché comprese che il curato e i suoi accoliti non volevano solo deporlo, ma appropriarsi dell'Istituzione riducendola a una sorta di accessorio di s. Sulpizio e allora, ferito fin nel profondo, partì (o fuggì?) per il Midi della Francia, in pratica eclissandosi per ben 25 mesi (pp. 377-430).

Già in precedenza Jean-Baptiste, nel fare un bilancio della sua vita a Jacques Abot de La Cocherie (presente quest'ultimo a p. 261) e a Louis Gense profeticamente avrebbe detto:

je vous dirai Messieurs [...] que si Dieu en me montrant le bien que pouvait procurer cet Institut, m'eût aussi découvert les peines et les croix, qui devaient l'accompagner, le courage m'eût manqué, et je n'aurais osé le toucher du bout des doigts, loin de m'en charger.

La sua fu una crisi, sul finire della vita, che lo portò a una bruciante revisione di sé, all'incontro con un'eremita indotta alla quale aprirsi per riceverne i consigli, alla visita alla Grande Chartreuse ai piedi del Grand Somme, restandosene a macerarsi in un esilio pieno di sofferenza, mentre l'Istituzione, avendo perso le sue tracce, rischiava di sciogliersi (cfr. *Le séjour de Grenoble; Parménie* [457-483]); le indagini dell'A. hanno rivelato che Jean-Baptiste, invece, mantenne un filo di 'rapporti carsici' con l'Istituzione (pp. 414-423), però egli si ostinava a non rientrare, e per convincerlo i discepoli dovettero imporglielo (1 aprile 1714): «nous vous prions très humblement et vous ordonnons au nom et de la part du corps de la société auquel vous avez promis obéissance, de prendre incessamment soin du gouvernement général de notre société».

C'è un ultimo aspetto nelle vicende di La Salle ed è di una gravità indiscussa, che l'insicurezza (o gli scrupoli?) degli agiografi ha sempre sfumato, fino a renderlo poco comprensibile. Il fatto è al contempo lineare e inequivocabile:

necessità volle che Jean-Baptiste raggiungesse Parigi per il disbrigo di una pratica da risolversi in pochissimo tempo; il caso volle, invece, che il negozio si prolungasse per ben cinque mesi nel corso dei quali egli, teorico dell'obbedienza *perinde ac cadaver*, oltre a non mettere piede nella casa dei Fratelli (si fece ospitare nel seminario dello Chardonnet, fondato da Adrien Bourdoise), si rifiutò di trasferirvisi quando gli venne caldamente richiesto, «pour éviter les marques de respect et de soumission qu'ils [*i. e. les Frères*] n'auraient pas manqué de lui rendre», disse il patetico Blain. L'agiografia tradizionale torna a ripetere che Jean-Baptiste, essendosi dimesso da superiore, in tal modo evitava di ricevere quelle attenzioni di riguardo che più non gli spettavano. La realtà, invece, è assai più complessa, ed è il corollario dei cocenti disinganni procuratigli dalle autorità ecclesiastiche, in disaccordo con lui per il modo come gestiva l'Istituzione. In quel rifiuto del santo, dunque, c'era l'inequivocabile conferma di una crisi lacerante che lo stava travagliando (e come uomo e come fondatore), e ragioni di pudore e di convenienza gli suggerivano di farsi da parte, quasi a nascondersi per non doverne parlare. E che la gerarchia lo avesse puntato lo prova Claude-Maur d'Aubigné, arcivescovo di Rouen (e non di Reims come, purtroppo, dico nel mio *Jean-Baptiste de la Salle oltre l'agiografia devota*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, pp. 70 e 518) che lo raggiunse con le censure ecclesiastiche mentre stava sul letto di morte. W. J. Battersby si rifiuta di credere che Jean-Baptiste volesse dimettersi dalla Istituzione «for this does not fit in with the facts, and does not accord with what we know of his character», per concludere, con assai poca coerenza, che Jean-Baptiste non si era mai sentito fratello: «he had never looked upon himself as one of their number [...]» (London, Burns & Oates 1958, rispettivamente, pp. 255 e 254). Argomentazione che l'A. non respinge (pp. 628s).

Con simili premesse, però, s. Francesco, rimasto diacono, risulterebbe meno francescano dei suoi seguaci giunti al sacerdozio. Ma il libro di Hours è l'unico tentativo volto a ripercorrere la biografia di Jean-Baptiste senza propositi dichiaratamente apologetici; a renderlo tale gli hanno giovato la sicurezza e

l'ordine espositivo, la lucidità nell'ancorare i fatti alla cronologia, e la conoscenza del *Grand Siècle*; tuttavia allo stato attuale delle cose una biografia di Jean-Baptiste de La Salle, per necessità di altre chiarifiche e per il troppo omesso e trascurato, diventa una storia della storiografia lasalliana, e allora lo studioso accentua la sua autonomia con lo spiccato proposito di sottrarsi al massimalismo della Istituzione, ben rilevabile nel numero impressionante delle *Circulaires des supérieurs généraux* (alle quali l'A., purtroppo, ha ritenuto non dovere attingere), per far luce sul rapporto conflittuale dell'*establishment* con gli scritti di La Salle audacemente manomessi, e sulla secolare resistenza a non correggere l'interpretazione di lui offerta dal Blain, che gli irremovibili Fratelli, invece, si ostinarono fin dall'inizio a non leggere; ma ai biografi si seguiranno a chiedere altre, e più esaustive, chiarifiche sui rifiuti di Jean-Baptiste nel negare ai discepoli gli ordini sacri, e nel tenerli lontani dagli studi; come resta irrisolto il suo forte richiamo per la vita contemplativa, che lo portò spesso a far perdere le proprie tracce, relegandosi in posti nei quali nessuno poteva raggiungerlo, quasi frastornato dal dinamismo chiassoso dei ragazzi. L'A. afferma che nel progetto educativo del La Salle, le materie religiose e quelle profane si integrano e non creano iati e squilibri, standovi allo stesso livello: «le projet lasallien [...] apparaît bien comme celui d'un christianisme intégral qui ne distingue pas le profane du sacré, parce que le 'profane' doit aussi être appréhendé dans un esprit de foi: au regard de celle-ci, rien n'est profane parce que tout ramène à Dieu»; Jean-Baptiste «fonde donc une vision dans laquelle la distinction entre sacré et profane n'a plus lieu d'être, puisque tout doit être rapporté à Dieu» (pp. 495, 640).

La convinzione, in realtà, è solo e unicamente dell'interprete, in quanto Jean-Baptiste la smentisce dovunque, perciò basti qui aver segnalato l'anomalia. – Remo L. Guidi.